

SOCIETÀ

Opinioni Superare la crisi ripartendo dall'artigianato italiano e dalla sua creatività

■ Pubblichiamo una sintesi dell'intervento che Fabrizio Pezzani terrà in apertura dei lavori alla quinta «International conference on global alization entrepreneurship and emerging economies» (Icgeee), in programma dal 10 al 12 dicembre a Dakha (Bangladesh). All'indirizzo <https://bit.ly/37tJt1> il testo completo.

Il termine artigiano ha radici lontane nella storia e rappresenta il contributo operativo dell'attività manuale dell'uomo allo sviluppo delle prime formazioni di società a partire da quelle che all'inizio della nostra civiltà si formano in Mesopotamia alle foci del Tigri e dell'Eufrate. Nell'antica Grecia questa attività assume una particolare rilevanza perché non si limita a creare gli strumenti ed i mezzi per consentire il miglioramento della vita sociale ma si propone come "arte" per dare forma all'idea di bellezza proprio della cultura classica. È in quel tempo che le creazioni artistiche dell'artigianato offrono un contributo determinante per lo sviluppo non solo materiale di quel periodo storico legate ad una visione anche trascendente in senso spirituale della loro cultura.

Il collasso del tardo impero romano decreta la fine di una fase storica in cui l'esclusiva attenzione ad una vi-

sione materialista della vita ha soffocato lo spirito creativo ed innovatore necessario per preparare una nuova svolta storica.

Il medioevo rappresenta un ritorno ai valori trascendenti ed ad una visione del mondo meno edonistica, così l'artigianato riprende anche una vita più spirituale, specie nelle associazioni monastiche, ed è proprio questa fase intermedia che, riportando l'uomo ad una visione più trascendente della vita, lo prepara ad un'epoca di grande creatività che prelude al rinascimento dove "le arti ed i mestieri" acquistano la loro determinante dimensione per il suo sviluppo economico e sociale. Quel periodo storico, fino al XVI, secolo porta un contributo immenso allo sviluppo dei nostri tempi, è così che si va formando quel patrimonio artistico italiano che rappresenta oggi i due terzi del patrimonio artistico mondiale e contribuisce a consolidare e rendere quasi genetica quella componente di creatività del popolo italiano che lo rende unico nel mondo.

Il lavoro artigiano è rappresentato, infatti, da una forma di lavoro immediato in cui l'occhio, la mano, la volontà di raggiungere uno scopo, il senso ed il piacere del materiale utilizzato, la fantasia ed in definitiva la capacità di dare una forma alla materia stimolano una costante propensione alla creatività che caratterizza profondamente la storia del

nostro popolo perché il lavoro artigianale consente, appunto, di mantenere la creatività del pensiero e ridurre la spinta all'uniformità. Il mondo diventa globale ma la realtà dei singoli territori sono il risultato di storie millenarie e quindi il vero obiettivo è quello di riuscire a coniugare principi e metodi di collaborazione e convivenza che dalla differenza tra stati, società e civiltà possono trovare nel tempo un percorso di progressiva unificazione cogliendo il meglio dei vari contributi.

Un ulteriore aspetto del valore morale dell'artigianato è quindi il forte legame con la natura, da cui deriva la materia oggetto di trasformazione; la natura era indicata come "madre" per i valori che ispirava, rappresentava una norma obbligatoria per ogni conoscenza ed ogni azione che è naturale, ma questo intimo rapporto ha finito più per incrinarsi nella misura in cui la "tecnica" comincia ad avere un ruolo indipendente e dominante nell'indirizzare la società, il sistema di vita e di valori del mondo moderno.

La natura diventa una miniera da cui estrarre tutto ciò serve in base ad un principio di utilità per soddisfare desideri infiniti indipendentemente dai danni creati all'ambiente, la natura viene espropriata del suo ruolo di habitat dell'uomo; si crea il conflitto tra desideri infiniti e mezzi finiti e di qui la lotta mortale per aggiudicarsi più risorse possibili dan-

do vita al "bellum omnium contra omnes".

Si passa dal concetto di utilità a quello di dominio in senso estremo che si esprime in una nuova concezione della società e del rapporto dell'uomo con la natura che non è più diretto ma viene sempre più intermediato dal calcolo e dalla tecnica e reso, in un qualche modo più asettico; l'uomo, rischia di non essere più in grado di fare esperienza personale e perde i contatti con i sentimenti.

La storia dell'artigianato italiano è profondamente legato al modello di sviluppo che caratterizza il nostro paese fatto in gran parte da piccole e medie imprese che rappresentano da sempre la sua vera ciambella di salvataggio, gli imprenditori che le hanno create e continuano a crearle sono i migliori del mondo per la propensione ad assumersi il rischio personale, al profondo attaccamento al loro territorio ed al senso di solidarietà che caratterizza il loro comportamento.

È questo il grande valore economico dell'artigianato italiano a cui deve essere riservata una particolare attenzione per favorire la sua crescita e l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali ma anche per favorire un sistema relazionale più coeso.

Queste riflessioni si collocano, oggi, in una crisi profonda che sta accompagnando il nostro tempo senza che si sia in grado di dare risposte adeguate ad una sua soluzione; la vera

difficoltà di questa crisi è che noi non abbiamo ancora cominciato a chiarire perché e quando è iniziata così le misure per affrontarla sembrano sempre superficiali ed inutili se non peggiorative.

La crisi è fondamentalmente una crisi di valori la cui declinazione ha portato ad un'interpretazione materialistica ed utilitaria dei mezzi e dei fattori di produzione attribuendo al ruolo dell'economia e della finanza che sono mezzi il ruolo di fine a cui sottomettere il giudizio sul singolo individuo e sulla società spingendo la società, anche lei mezzo e non fine, verso un individualismo sordo ad ogni forma di immoralità e di comportamenti illeciti paradossalmente visti come esempio da imitare.

La diffusa immoralità che ogni giorno ci colpisce evidenzia sempre più un uso strumentale dell'uomo ad altri interessi e risulta essere non la causa ma bensì l'effetto di un modello socioculturale che ha distrutto i sistemi sociali e rappresenta il vero motivo dell'attuale crisi in cui ci stiamo dibattendo. Pertanto la crisi non può essere risolta in modo meccanicistico con provvedimenti esterni - le regole per i mercati finanziari, per l'economia, per la politica... - ma dall'interno tramite il riorientamento generale dei valori e la possibilità di richiedere all'uomo un mutamento di mentalità e di condotta.

FABRIZIO PEZZANI

Argomenti La competenza dei politici e il bla-bla della classe dirigente improvvisata

■ Come social io partecipo solo a LinkedIn, che si occupa di temi vicini al mondo del lavoro e dell'impresa. Di recente con altri ho sviluppato in quella sede un dibattito sull'adeguatezza dell'aiuto che i ministeri degli Esteri e del Commercio estero possono dare alle imprese che si occupano di export, quelle che sono così importanti per tenerci a galla in un periodo di forte crisi del mercato interno.

Abbiamo rilevato che tra i nostri principali concorrenti, abbiamo sinora esaminato Germania, Francia e Spagna, i ministri competenti sono politici con buona o molta esperienza generale, e/o con molta esperienza nello specifico settore. Si tratta di laureati in quelle discipline, quasi tutti docenti universitari, spesso so-

no stati sindaci, presidenti di regione, già ministri in altri dicasteri. Spesso sono poliglotti e, essendo nel campo da diverso tempo, si conoscono un po' tutti. Nessuno però è o è mai stato però leader di partito.

Questi dati sono stati considerati importanti e positivi dalla maggior parte di coloro che hanno partecipato alla discussione. Avere per ministri persone che si occupano molto del proprio del proprio movimento, non hanno precedente esperienza politica, amministrativa, accademica, e a livello internazionale in precedenza non conoscevano nessuno (almeno pubblicamente) e non si sa quali lingue parlino e come, non è considerato un titolo che possa facilitare il loro lavoro a favore del Paese. In particolare, per esempio, il mi-

nistro del Commercio estero spagnolo ha un'esperienza ventennale come alta funzionaria del settore alla Commissione europea e all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto).

Alcune voci però erano contrarie: si tratterebbe infatti di politicanti e/o burocrati, appartenenti alla casta, e come tali in sospetto di occuparsi degli interessi dell'élite, e non di quelli delle imprese.

Un interlocutore quindi suggeriva che miglior ministro sarebbe un imprenditore, o al limite un professionista in ambito economico.

Qui a mio avviso sta una trappola logica di quello che potremmo definire «populismo», sia esso di destra, di sinistra, o di nessun colore. Se fosse vero che come ministro del

Commercio estero bene starebbe un imprenditore, magari piccolo come me, che rappresenti quindi ad alto livello finalmente il «popolo degli imprenditori», allora varrebbe anche che, per esempio, che a capo dell'impresa ci andasse un operaio, che bene rappresenterebbe gli interessi di chi nell'impresa ci lavora. Ma poiché una grossa impresa incide molto sul suo territorio, nel suo CdA ci vorrebbe non solo un sindacalista, come si fa in Germania, ma un rappresentante del Comune, e magari uno dei Comitati di quartiere per la difesa del verde e delle acque. Un imprenditore a capo di un'impresa sarebbe sospetto di fare i propri interessi di imprenditore, e non quelli del popolo.

Il problema è che queste sciocchezze

in una parte del mondo non le fanno, anzi non le pensano nemmeno. Le persone che governano Giappone, Corea del Sud, Singapore, e mettiamoci pure la Cina, non sono l'esito dell'uno vale uno, ma sono estremamente competenti, frutto di una dura selezione che comincia dall'asilo. Le politiche di questi paesi non dipendono dall'erraticità degli elettori, anche quando si tratta di democrazie, ma sono parte di piani di lungo periodo.

Che questo sistema funzioni non lo dimostra solo la vertiginosa espansione economica dell'Asia negli ultimi decenni, che ha sottratto dalla povertà miliardi di persone. Ma ad esempio, ultimamente, anche la gestione della pandemia. Là c'è una società compatta in mano ad un'élite che la difende dai pericoli, qui c'è il bla-bla-bla di una classe dirigente improvvisata che, peraltro, adesso che è lì, decide da sola, è diventata élite.

GIUSEPPE IOTTI

Presidente del Gruppo Imprese artigiane

L'ORSARO 24

FORESTE

La Rivista del Cai di Parma L'ORSARO in edicola a 5€ più il prezzo del quotidiano con **GAZZETTA DI PARMA**

in questo numero

- Una scommessa per proteggere il clima
- Itinerari invernali nel Parco Nazionale
- Alberi e rocce nella biodiversità mediterranea